9. Una recensione breve e sommaria come la presente non può naturalmente rendere conto della ricchezza dell'opera, ma può, speriamo, almeno attrarre l'attenzione sui molteplici temi trattati. Infatti, oltre alla lingua italiana standard in contatto – e spesso addirittura in conflitto – con i dialetti, vi troviamo tutti gli approcci *dia-* della sociolinguistica attuale (non solo diacronici ma anche diatopici, -stratici, -fasici, -mesici), i vari registri, codici e sottocodici e via dicendo. Che certe constatazioni, elenchi di fatti e fenomeni ecc. si ripetano e ricoprano, non può certamente stupire in un'opera che illustra i fatti linguistici da vari punti di vista. Obiezioni critiche non ce ne sono: tutt'al più, aggiungeremmo ai tratti dell'italiano standard di Sardegna il curioso uso di *tutto* (in campidanese e logudorese *tottu*), descritto da Ines Loi Corvetto (*L'italiano regionale di Sardegna*, Bologna 1982, p. 119), come espressione della totalità con la considerazione di tutti gli elementi singoli, ad es. *che tutto hai portato* (campid. *ita tottu as portau*). L'uso, isolato in Italia, ha un corrispondente perfetto in tedesco (*was hast du alles gebracht*) e in croato (*što si sve donio*).

Inoltre, dato l'interesse ed il valore dell'opera non soltanto per la linguistica italiana ma anche per i vari approcci sociolinguistici e affini, proponiamo all'Autrice di curare la traduzione (forse un po' condensata) in inglese, lingua *par excellence* della sociolinguistica mondiale.

Complimentandoci con la professoressa Oana Sălișteanu Cristea, con la sua Università e, last but not least, con la tipografia SEMNE (veste grafica impeccabile, errori tecnici pressoché inesistenti), attendiamo altri contributi, di uguale interesse e valore scientifico.

Pavao Tekavčić

***Die vielfältige Romania Dialekt – Sprache – Überdachungs-sprache, Gedenkschrift für Heinrich Schmid (1921-1999)*, hrsg. von Maria Iliescu, Guntram A. Plangg, Paul Videsott; Vich/Vigo di Fassa; San Martin de Tor; Innsbruck; Istitut Cultural Ladin “Majon di Fascegn”, Istitut Cultural Ladin “Micurà de Rü”, Institut für Romanistik; 2001; 335 pagine**

1. Il bel volume qui recensito è una miscellanea in memoria dello scienziato svizzero recentemente scomparso, autore di numerosi studi e, soprattutto, ideatore e creatore del *Rumatsch Grischun* (RG) e del *Ladin Dolomitan* (LD). Il contenuto del volume riflette l'interesse e l'attività scientifica dello Scomparso: alle pagine introduttive (una foto, tre prefazioni, sommario, biografia e bibliografia: pp. 4-20; in seg. senza pp.) seguono venti contributi (quindici in tedesco, cinque in italiano), raggruppati in cinque sezioni: *Dachsprachen* (2 testi), *Rumantsch Grischun und Bündnerromanisch* (5-), *Ladin Dolomitan und Dolomiten-ladinisch* (5-), *Toponomastik* (2-) e *Varia* (6-). I col-

laboratori sono tutti nomi rinomati; eppure riteniamo che sarebbero utili i dati essenziali sulle loro sedi universitarie e sui relativi domini scientifici.

2. La prima sezione racchiude i contributi di Gaetano Berruto *Dialetti, tetti, coperture. Alcune annotazioni in margine a una metafora sociolinguistica* (23-40) e di Jakob Wüest *Sprachnormierung und Sprachausbau* (41-50). Il primo testo discute i concetti citati nel titolo, la funzione di *tetto* applicata alle minoranze, la macrodiglossia (lingua alta/media/bassa), la questione dell'*Abstand* e quella del *tetto* linguistico e sociolinguistico. Al termine due esempi (Torino, Val d'Aosta). – Il secondo contributo esamina i paralleli e le differenze tra il catalano e l'occitanico, con approcci linguistici, sociali e politici. La diglossia non equivale al conflitto (43); per assicurare la vita ad una lingua importa, oltre alla scuola, anche l'uso in famiglia e ambienti informali simili (44); si illustra anche la situazione nella Svizzera germanofona (notevole vitalità del dialetto, persino nella scuola). Al termine l'autore ribadisce la necessità della norma, specie nella *Schriftlichkeit* (49).

3. Nella seconda sezione, il cui titolo parla da sé, ci sono i seguenti contributi: Anna-Alice Dazzi e Manfred Gross, *Erfahrungen mit der Gesamtbündnerromanischen Schriftsprache* Rumantsch Grischun (53-73); Gerold Hilty, Adunatus (75-86); Maria Iliescu, *Die logisch-semantische Präposition mit im Surselvischen und im Rumänischen* (87-99); Dieter Kattenbusch, *Abtönung im (unter-)Engadinischen* (101-119); Ricarda Liver, *Extravagante Neologismen im Bündnerromanischen* (121-132). – Il primo testo è una specie di bilancio, principalmente beninteso dell'attività di H. Schmid, della ricezione del RG, il suo scopo di omogeneizzare il retoromanzo, ed i suoi effetti pratici e politico-culturali. Il RG è riuscito e le prospettive sono buone. – G. Hilty analizza i riflessi di ADUNATUS, -ARE nella Bibbia retoromanza, esaminando le varie formule (e significati) e paragonando il testo citato con alcuni altri testi antichi (Bonvesin, Eulalia, Leodegar, Passion). Conclusione: il verbo ADUNARE è tratto dal participio in -ATUS, non viceversa. – M. Iliescu confronta il significato logico-semantico di 'con' nelle due lingue, includendo il versante pragmatico e l'uso dell'articolo. Tra le due lingue ci sono paralleli ma anche differenze; la preposizione 'con' si distingue dalle altre, e le ricerche ulteriori dovranno occuparsi anche del contrario 'senza' (98). Alcune osservazioni nostre: in surselvano *stattan ins* (90) dovrebbe essere presente impersonale; non vediamo dove è l'articolo in *cun quell'aura* (97); infine, che significa *Präpoziția cu [...] prepozicie* (99)? – D. Kattenbusch presenta interessanti analisi dei concetti di *sfumature* e *particelle*, con un ottimo elenco delle loro caratteristiche morfosintattiche e semantiche (incluso, naturalmente, il lato pragmatico) (105-115). Lo studio di R. Liver sottolinea la differenza tra la linguistica di ieri, dedicata soprattutto all'autoctono e rusticale, e quella dei nostri tempi, che studia anche i fenomeni recenti, i contatti, i prestiti e via dicendo. Oggetto di studio sono l'aggettivo *multifar* 'mannigfaltig, vielfältig, vielseitig, breitgefächert' (122) e il verbo *expectorar* '(einen Gedanken) ausführen, (einen Sachverhalt) darlegen', il primo di origine basso-engadinese, il secondo irradiato a quanto pare da Surselva. Importante anche l'influsso dotto (latino).

4. La terza sezione, dal titolo simmetrico a quello della seconda, contiene i seguenti testi: Rut Bernardi, *Ladin Dolomitan als Sprache der Literatur, Kann man auf Ladin Dolomitan Literatur schreiben?* (135-149); Fabio Chiocchetti, *Tendenze evolutive nella morfologia nominale ladino-fassana: il plurale maschile in -es* (151-170); Hans Goebel, *Der ALD-I am Ziel. Ein Rückblick auf die erste Halbzeit* (171-187); Roland Verra, *Das Ladin Dolomitan: Probleme und Perspektiven* (189-200); Paul Videsott, *Die Adaptierung des Lehnwortschatzes im Ladin Dolomitan* (201-221). – Il primo contributo analizza quanto detto nel titolo, con la risposta in sostanza positiva: la qualità dipende dal valore letterario del testo, non tanto dalla lingua usata. Dopo le esperienze e le varie opinioni (135-139) nonché le preparative (140-145) si danno tre esempi (145-147). Al primo piano è tuttavia sempre la linguistica, mentre il lato letterario è “stiefmütterlich behandelt” (145). – Il testo di F. Chiocchetti illustra l’importanza di H. Schmid nella codificazione del ladino e le innovazioni nel fassano, di cui una è l’estensione analogica di *-es*, originariamente femminile, ai plurali maschili. Ci sono varie oscillazioni, ipercorrettismi, sovrapposizioni ecc. – Come è prevedibile, il contributo di H. Goebel è un bilancio del primo “tempo” (*Halbzeit*) della realizzazione dell’ALD-I: storia dal 1985 al 1998, preparativi, raccolta dati, problemi tecnici, versante tipografico, *marketing*, ricezione, prospettive, infine, i lavori futuri (non per niente nel titolo si legge il termine calcistico). – Il quarto testo è di carattere prevalentemente teorico e tocca una serie di questioni (al centro, beninteso, anche qui H. Schmid). A differenza del RG, il LD manca di sostenitori politici e suscita varie polemiche (l’eterno conflitto fra campanilismo e unificazione). Importanti sono le attività dei due istituti culturali ladini (S. Martin de Tor, Vigo di Fassa), la proposta di M. Tosi (il gardenese come idioma comune) e il progetto SPELL. La globalizzazione cancella da un lato i limiti nazionali, ma dall’altro può rafforzare il sentimento nazionale e contribuire all’omogeneizzazione delle minoranze. – L’ultimo articolo di questa sezione passa dapprima in rassegna alcune nozioni generali, i dizionari, le grammatiche, i modi di arricchimento del lessico e le regole di adattamento. In seguito (208-218) si citano esempi di adattamento in ordine alfabetico, ma riunendo senza distinzione suffissi (*-ano* [stricto sensu solo *-an-*]), sequenze (*-ilio*), morfemi (*-are* nei verbi) e parole vere e proprie (*fobia*). È importante la nota 7, in cui l’autore si oppone alla tesi della precoce rottura di contatti fra le tre aree retoromanze nell’alto medioevo.

5. La sezione dedicata alla toponomastica contiene due studi: Julia Kuhn, *Reflexe des Ortsnamen -s in Toponymen der Gemeinden Waldenstadt und Quarten/St. Gallen/Schweiz* (225-244) e Guntram A. Plangg, *Romanische Namen um Marul und Reggal (Großwalsertal, Vorarlberg)* (245-253). Il primo articolo analizza le spiegazioni proposte degli undici esempi citati (attestazioni, etimi, bibliografia, fonti). G. A. Plangg elenca una serie di toponimi, in base ai documenti medievali (246, 249, 250, 251), alle caratteristiche del terreno e le condizioni di popolamento (di cui un fattore sono i *Walser* immigrati).

6. L’ultima sezione, con i suoi sei contributi, è la più ricca del volume. Ecco i titoli: Michele Loporcaro, *L’etimo del possessivo sardo logudorese issoro, campidanese*

insoru 'loro' (257-263); Ottavio Lurati, *Cinque "schede" in s- sulla prelatinità e l'onomatopea* (far scalpore, essere sciatto, perder la scrima, fare uno scherzo da prete, avere uno screzio) (265-279); Victoria Popovici, *Die italienischen Partikelverben als sprachimmanentes Phänomen: zur Diachronie der Verbfügungen mit fuori* (281-304); Giovanni Rovere, *Sociolinguistica dei pronomi soggetto di terza persona* (305-313); Federico Spiess, *Pleonasmus und Expressivität bei Ortsadverbien in den Dialekten der italienischen Schweiz* (315-321); Lotte Zörner, *Das Frankoprovenzalisch des orco-Tals, ein "français retardé"?* (323-334). – M. Loporcaro cerca di spiegare la duplice irregolarità della forma sarda (*o* tonica; *-o* per *-u*) la quale è, a differenza dell'it. *loro*, esclusivamente possessiva. Non accettando le proposte anteriori (Lausberg, Wagner), l'autore vede nelle citate forme sarde un'innovazione bassolatina proveniente da Roma (secondo E. Blasco Ferrer), essendo la Sardegna rimasta in contatto con il continente almeno fino alla fine dell'Impero. – L'autore del secondo studio si oppone alle etimologie anteriori (origine prelatina, onomatopee), derivando le citate schede dai modi di dire e, in certi casi, dall'adattamento di elementi lessicali dialettali (specie settentrionali). Certe spiegazioni suscitano perplessità: se *schizzo* (*schezzo*) risale al germ. *bischizzo*, *-ezzo* "con caduta della prima sillaba" (sic, *tout court*; 275), perché, ad es. *biroccio* non diventa **roccio*, *bisogno* non diventa **sogno* ecc. ecc.? L'autore rinuncia a "ripetere una bibliografia già nota", eppure nel testo si cita una serie di titoli non sempre familiari a tutti. – V. Popovici si dedica ai verbi tipo *mettere su*, *far fuori* ecc. Malgrado l'area, che punta verso l'origine germanica (Italia settentrionale, retoromanzo, in parte francese antico), l'autrice vede in tali perifrasi un fenomeno romanzo interno, in certi casi addirittura già latino (Plauto) e, a differenza degli studi anteriori, sincronici, esamina la genesi e l'ulteriore evoluzione, dunque la diacronia, di tali verbi. Dalla p. 283 in poi si leggono alcune classifiche e un'analisi dettagliata degli esempi. L'autrice prende in esame anche la tipologia verbale, la semantica, e confronta i dati con quelli desunti dall'AIS. – G. Rovere studia sui testi giuridico-amministrativi l'opposizione tra "italiano medio" e "italiano togato" (306). Dall'esame statistico dei pronomi *esso*, *-a*, *egli*, *ella*, *lui*, *lei*, singolare e plurale (in parte anche forme oblique) risulta un alto grado di standardizzazione (308) e la possibilità di *esso* (soggetto e complemento) di riferirsi anche a persone umane (311). "[...] all'interno dell'italiano contemporaneo risulta confermata la coesistenza di norme nettamente contrapposte" (312). – La notoria ricchezza di avverbi spaziali nelle regioni alpine (anzi, in genere montane) è l'argomento dello studio di F. Spiess. Si tratta di cumulazioni tipo *scià scià chi da dent*, apparenti pleonasmi, i quali ad un'analisi più profonda si rivelano non pleonastici bensì sempre giustificati dai punti di vista semantico, sintattico e stilistico [insomma, pragmatico, riassumiamo noi]. Certe cumulazioni che sembrano paradossali, ad es. *sù sott* 'sù sotto', si spiegano con l'incrocio di due prospettive (posizione dell'oggetto guardato >< punto dal quale si guarda). La cristallizzazione delle relative formazioni e l'indebolimento semantico portano a reduplicazioni, a tre, persino e quattro elementi, ad es. *sù sù lù da sora*. Non si tratta qui né di pleonasmi né di una particolare affet-

tività (espressività), ma di precisione e chiarezza. – L. Zörner esamina, oltre alla valle citata, anche la Val Soana, partendo dagli scritti di H. Schmid, ma anche dagli studi di autori anteriori. Il tema è il rapporto delle due valli con il francoprovenzale ed il francese. Il materiale analizzato è soltanto fonetico (vocali, consonanti, accento). Una dettagliata analisi è seguita dalla conclusione, che ribadisce le constatazioni di H. Schmid: i dialetti francoprovenzali sono nel contempo più “progrediti” e più “ritardati” del francese; la posizione marginale può manifestarsi in diversi modi; infine, le due lingue-tetto (l’italiano e il francese) hanno esercitato vari influssi, modificando il quadro primario.

7. Questo dunque il quadro, necessariamente condensato, della miscellanea in memoria del grande scienziato svizzero. La ricchezza del suo contenuto assicura l’interesse di tutta una serie di studiosi di discipline linguistiche assai varie: sociolinguistica, variazionistica e standardologia, *languages in contact*, retoromanzo (specie ladino), lessicologia e semantica, evoluzione nei due millenni della storia neolatina. Il volume *Die vielfältige Romania* sarà d’ora in poi impreteribile in questi (e altri!) domini scientifici, per cui gli autori e i curatori si meritano sinceri complimenti di tutta la linguistica romanza.

Pavao Tekavčić

Teorija i mogućnosti primjene pragmalingvistike, Zbornik, ur. Lada Badurina, Nada Ivanetić, Boris Pritchard, Diana Stolac; Hrvatsko društvo za primijenjenu lingvistiku [HDPL]; Zagreb-Rijeka 1999, izišlo 2001; 863 strane

1. Ovaj više nego impozantni zbornik objavljuje radove (referate, saopćenja) prezentirane na Savjetovanju HDPL 7-8. svibnja 1999. u Opatiji. Po riječima urednikâ (Uvodna riječ) prezentirano je preko stotinu referata, od kojih je u Zbornik uvršteno 94. Od toga zaista golemoga broja priloga po dva su na slovenskom, njemačkom, engleskom in poljskom jeziku, ostali (velika većina, tj. 86 = 91%) na hrvatskom. Nažalost, neki prilozi, kako na hrvatskom tako i na stranim jezicima, nemaju hrvatski sažetak, a podaci o autorima ograničeni su na dotični sveučilišni centar. Od tolikoga broja priloga u okvirima ove recenzije nemoguće je, naravno, ne samo izložiti i ev. prodiskutirati sadržaj nego čak i navesti naslove (od kojih su neki vrlo dugi). Stoga se moramo ograničiti na one priloge koje smtaramo reprezentativnima i neizostavnima, što dakako ne znači da su drugi manje vrijedni ili manje važni. Recenzent ovakve publikacije mora u znantnoj mjeri biti svojevrсни antologičar.

2. Pragmatika, točnije pragmalingvistika, obuhvaćena je zaista sa svih strana, od teorije do brojnih aspekata prakse na vrlo različitim i stoga zanimljivim područjima. Teoretskim se pitanjima bavi prije svega vrlo “gusti” tekst Marine Kovačević i Lade Badurine *Temeljna pitanja funkcionalne diferencijacije jezika* (405-418), a za bitna